

# Due Morti

A Mogadiscio sono state uccise due persone che partecipavano a una manifestazione di protesta contro l'irruzione di un gruppo di miliziani islamici in un cinema che trasmetteva Italia-Germania. Molte altre sono rimaste ferite



INTV

■ 13,00 Italia 1 Studio Sport  
■ 13,30 SkySport1 World Cup Official Film  
■ 13,50 SkySport2 Rugby, Sud Africa-Scozia  
■ 14,00 Rai 2 Tennis, Wimbledon  
■ 14,00 Rai 3 Dribbling Mondiali  
■ 15,30 Rai 3 Ciclismo, Tour de France  
■ 15,35 SkySport2 Volley, Padova-Latina

■ 16,00 SkySportEx Golf, Pga European Tour  
■ 17,45 SkySport2 Basket, Nestea-B, di Roma  
■ 18,10 Rai 2 Rai TG Sport  
■ 18,15 Eurosport FootballWCup Season  
■ 20,05 Rai 3 Ciclismo Tour de France  
■ 23,15 La7 Il gol sopra Berlino  
■ 1,00 SkySport3 Vela magazine

# Magia, incanto: l'Italia si riscopre grande

Cannavaro e Lippi si godono la vittoria: «Bisogna finire il lavoro». Napolitano andrà a Berlino

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

**ECCOLO**, il capitano indegno, che difendeva Moggi e poi ritrattava dopo la ramanzina di Guido Rossi. «Cannavaro, cosa ne pensi di una tua candidatura al Pallone d'oro?». «Mi pare un insulto», la risposta. E poi c'è l'altro, l'allenatore che «puzzava di Gea» (si

è letto: le colpe dei figli ricadono sui padri). Parlava di calcio mentre intorno il calcio non c'era più. Non riuscivamo a perdonare questa superbia, questo sogno. Loro due avevano un Mondiale, si potevano permettere di giocare: il nostro gioco era rovinato. Lippi e Cannavaro incarnavano quelli che avevano vinto la partita truccata. Un po' li odiavamo, un po' lividamente - li invidiavamo. Il ct adesso tutti lo vogliono su quella panchina, lo supplicano quasi, dai, accetta di restare, «se ne parla dopo la finale: mica è la stessa cosa, voglio vincere domenica, non mi basta arrivare secondo». È un soccorso talmente sfacciato che dev'essere sincero, oltre che molto italiano. Ma è anche un modo di sentirsi in colpa senza chiedere scusa. Se le sentenze di Moggiopoli confermassero le richieste dell'accusa, Cannavaro - che non è indagato nel lavoro di sei procure italiane - ne uscirebbe come un giocatore di serie C e si vedrebbe tolti gli unici due scudetti vinti nella carriera: «Se va in finale la Francia ci sarebbero otto juventini a giocarsi il Mondiale. Noi cinque (con lui Camoranesi, Zambrotta, Buffon e Del Piero) e loro tre (Trezeguet, Thuram e Vieira): forse non avevamo bisogno di convincere gli arbitri per conquistare i campionati». Vero, ma questa è un'aggravante per Moggi e sodali, non un alibi. A Berlino onorerà una promessa e una ricorrenza: «Mio figlio Cristian mi chiedeva, prima del mondiale: andiamo a Berlino? L'ho preso in braccio e gli ho detto: hai visto, ci andiamo a Berlino... ed è quella la sera che vogliamo ricordare, non quella di Dortmund. Che è stata meravigliosa, ma è passata: volevo venir qui con due pizze», dice il capitano della Nazionale dei pizzaioli, come scrivevano i giornali tedeschi, prima del Grande Pentimento. «Ho lasciato perdere, ma ci hanno mancato di rispetto». Lo hanno capito da soli, mai consapevolezza fu più dolorosa. Ma anche la storia azzurra è una presa di coscienza, fra processi e partite: «Quel che è successo in Italia ci ha dato qualcosa in più, ci ha tenuto insieme. Siamo passati dagli insulti di Coverciano alle feste quassù:



stare lontano da casa ci ha aiutato». L'affetto dall'Italia non manca: domenica a Berlino ci sarà anche il presidente della Repubblica Napolitano. «I prossimi complimenti ve li farò di persona», ha fatto sapere il presidente agli azzurri per tramite di Giancarlo Abete. Gonfia il petto il capitano, e rivede e assapora tutta la strada fatta da

quella sera di Napoli, semifinale contro l'Argentina nelle notti magiche del '90, e lui scugnizzo faceva il raccattapalle. Curva verso i sentimenti Lippi, che ci ha «battuto» con le vittorie, con le sostituzioni, con le puntuali e oracolari spiegazioni. Ha così stravinto, che in conferenza stampa ci muove con classe, come sposta in campo Perrotta e Grosso. Le domande s'accomodano su risposte da libro Cuore, e lui sembra Garrone, mica Franti. «Hanno chiamato in molti per farmi i complimenti. Ma il primo è stato Davide». Il figlio, quello che pesava sulla fedina, che quaranta giorni fa era l'argomento per farlo

fuori dai Mondiali. Fra tre giorni, invece, è finale, in un clima da «Italia uber alles»: «Non ho cantato O sole mio con Prodi, ero da Varriale, in diretta tv, però ci ho parlato, siamo felici di aver convinto tutti, anche la stampa internazionale». Sui quotidiani inglesi, americani, tedeschi è stato un tributo esagerato, come lo furono le accuse. Gli spagnoli ringraziano: «Che bello il vostro calcio d'attacco». Altre carezze: «Ringrazio pubblicamente e faccio i complimenti, scrivetele - ordina Lippi - ai ragazzi che stanno giocando poco. Non è facile stare fuori, rinunciare a questa platea. Ma dalla panchina soffrono, aiutano,

condividono le gioie di chi va in campo ed è protagonista». Leri era giorno libero per i nostri, ma un colossale temporale ha rovinato lo shopping di terzini e mogli, ahì loro. Lippi invece aveva da dormire, dopo una nottata senza sonno. Come ogni volta, la prima cosa fatta appena rientrato in albergo è stata quella di rivedere la cassetta della partita: «me ne innamorò», dice. Come ha fatto della Nazionale, per la quale scomoda parole come «magia, incanto». Adesso siamo tutti lì, sbronzi d'amore ci facciamo posto dentro le favole, per una volta scrivono gli altri, che sembravano orchi.

NAZIONALE  
SENZA FILTRO  
◆◆◆

## Il paradosso Grosso

OLIVIERO BEHA

Qual è il contrario di "piangere sul latte versato"? "Ridere sul latte bevuto"? Me lo chiedo dopo una straordinaria Italia-Germania che ha confermato dopo due ore di pathos la superiorità italiana così come era sulla carta. E via, con i caroselli che, dice Lippi, "hanno risvegliato il paese". Benissimo, ne ripareremo. Ma che c'entra la storia del latte? C'entra, a maggior gloria del pallone. Cominciamo dal paradosso più grosso dell'incontro, cioè naturalmente Grosso. Memore del suo passato da trequartista con un piede solo e trasformato negli anni in un eccellente terzino d'attacco, una specie di Breitner meno fisico e più carino a vedersi, Grosso sa offendere con maestria, e ieri le telecamere lo hanno inquadrato per attimi secolari vicino a una bandierina d'angolo a domare un pallone di mancino. Era lo stesso piede-achtung!- con cui avrebbe portato l'Italia in finale a Berlino. Eppure se la Germania ha avuto vere occasioni, e ancora di più se ha messo davvero paura forse agli azzurri di sicuro a spettatori e telespettatori di stampo tricolore, è stato proprio dalla parte di Grosso, che soffre se ristretto e non riesce a recuperare se sta dall'altra parte. Certo, Schneider per fortuna non è né Garrincha né un suo parente, ma ci fosse stato un vecchio Figo forse non staremmo qui con il latte bevuto. Stesso discorso per Totti, palesemente a disagio in una partita fisica: senza nulla togliere al valore assoluto del fuoriclasse, basti pensare che il Nostro non ha fatto un tiro in porta in 120' mentre lo scarpone fisico lo marcava sì. È riuscito a tirare due o tre volte, per sorte male. Ma appunto, la partita e la storia/cronaca del calcio è tutta qui, in ciò che poteva essere e in ciò che invece (e fortunatamente) è stato. Onore al merito, sapendo che un niente in questo tipo di partite avrebbe capovolto ogni discorso. È soddisfazione per un match che non è stato influenzato né deciso da altri fattori, arbitro in primis, e ha dato un responso davvero giusto. La Germania non è male ma è immatura. L'Italia non è ancora marcia (cfr. le notizie da Roma...).

www.olivierobeha.it

Marcello Lippi abbraccia Del Piero al termine della partita contro la Germania



Foto di Roland Wehrauch/Ap

IL PERSONAGGIO Cosmi racconta il «suo» giocatore nel Perugia: «Quel ruolo gliel'ho cucito addosso»

## Grosso secondo Serse: «Quando gli dissi di giocare a sinistra...»

di Serse Cosmi

È incredibile come la vita, a volte, lanci messaggi contraddittori e semplici allo stesso momento. Tutto sta a interpretarli. Penso a Fabio che martedì, con il gol, ha messo il sigillo a una carriera che parte dalla C2 e penso, nello stesso momento, come per altri la serie inferiore è, in questi giorni, solo una punizione. Grosso è partito da lontano, è arrivato al calcio che conta molto tardi ma, rispetto alla maggior parte dei ragazzi che hanno una trafila più lineare, ha avuto il tempo di capire il valore del sacrificio, di raccogliere un nucleo di esperienze che hanno arricchito il suo bagaglio di uomo. Giunse a Perugia in un momento in cui la squadra era vista dal di fuori come una Torre di Babele, un luogo più folkloristico che calcistico. Invece, il nostro, era un vero e proprio laboratorio di idee in cui si cercavano soluzioni impensabili per altri. E se penso a tutti i calciatori che abbiamo lanciato, vuol dire che non eravamo poi tanto improvvisati. Nel 2001 avevamo perso il nostro terzino sinistro titolare, Mirko Pieri destinato all'Udinese, ed eravamo in difficoltà perché non riuscivamo a trovare un suo valido sostituto. Grosso, all'epoca, giocava trequartista ma non aveva le qualità necessarie per sfondare, in quel



ruolo, ad alti livelli. Il piede però c'era. Eccome. Così gli proposi di spostarsi sulla sinistra per ricoprire la fascia come quinto di centrocampo (giocavamo con un 3-5-2). Inizialmente non era convinto della soluzione, temeva di non essere in grado, guardava giocatori come Zambrotta e temeva di subire il confronto. Solo grazie al suo carattere mite, attento, riflessivo e la lunga gavetta fatta nelle serie inferiori, il tutto unito ai miei continui consigli riuscì a prendere coscienza che quella era l'unica possibilità per lasciare il segno. Oramai ero diventato il suo incubo. Ricordo ancora che, per non sentirmi, voleva sempre giocare dalla parte opposta rispetto alla mia panchina. Ma arrivarono le prestazioni importanti e le reti. Tanto che durante la stagione 2002-2003 giunse l'offerta per passare al Palermo. Zamparini aveva intenzione di costruire in fretta una formazione per aggantare subito la promozione in Serie A (nello stesso momento Guidolin aveva sostituito Baldini) e Fabio era stato individuato dal nuovo tecnico come una delle pedine fondamentali per fare il salto di qualità. Mi opposi con tut-

te le mie forze e il ragazzo venne anche da me a chiedermi un consiglio. Ma non ci fu niente da fare. Era arrivato a parametro zero e per la società rappresentava un guadagno netto troppo alto, in più, nel momento in cui Fabio firmò per il Perugia, non era mutato il compenso annuo rispetto alla sua precedente squadra di serie C. Così, con il passaggio al Palermo, siglò il suo primo vero contratto da professionista. Nel capoluogo siciliano abbassò ulteriormente il suo raggio d'azione, passando da un ruolo di centrocampista esterno a quello di quarto a sinistra. Lo stesso che adesso ricopre in Nazionale con i risultati che tutti hanno sotto gli occhi. L'unico consiglio che mi permetto (ancora) di dargli è quello di tentare più spesso la conclusione a rete. Non deve dimenticare le sue "antiche" doti da trequartista. Qualità che gli permiserò di realizzare molte reti anche quando giocava nel Perugia. Con noi, nella sua seconda stagione, siglò dei gol bellissimi, sia su punizione (mi ricordo quello di Firenze), sia su azione. È per questo che ritengo il gol contro la Germania assolutamente voluto e non casuale. Credo che l'Inter abbia trovato, finalmente, quel terzino sinistro che insegua da molti, troppi anni.

Testo raccolto da Alessandro Ferrucci

Grosso esulta dopo il gol Foto Ansa